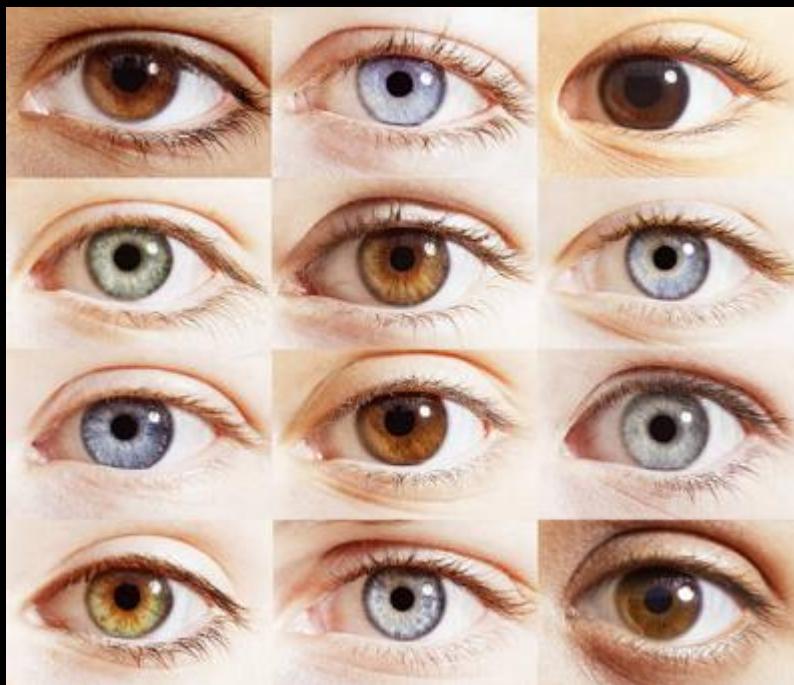


Il coraggio di Ester
Dr. Orietta Nasini

CASUALITÀ O PROVVIDENZA?



Il caso è cieco



La Provvidenza
ha occhi

CASUALITÀ O PROVVIDENZA?

“Ora noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il Suo proponimento.”
(Romani 8:28)



Un uomo, unico superstite di un naufragio, si ritrovò su un'isola sperduta e disabitata. Con le poche cose che riuscì a recuperare dal relitto della nave, costruì faticosamente una capanna di fortuna, usando vele strappate come tetto e assi spezzate per le pareti.

Quando ebbe finito di costruire il suo rifugio, l'uomo si inginocchiò per chiedere a Dio di mandargli qualcuno che lo salvasse.



Scrutava costantemente l'orizzonte nella speranza di avvistare una nave di passaggio, ma invano.

Un giorno, dopo essersi allontanato dalla sua postazione per andare in cerca di qualcosa da mangiare, ritornando alla capanna la trovò incendiata, perché il vento aveva alimentato il fuoco che egli aveva acceso vicino all'ingresso.

Il colpo fu pesante per l'uomo, che era ormai convinto di non avere più alcuna via d'uscita né speranza di salvezza. Ma il giorno seguente, quando tutto sembrava ormai perduto, alle prime luci dell'alba, una nave apparve all'orizzonte. Una scialuppa venne calata in mare e fece

rotta verso l'isola. Non appena la lancia ebbe toccato la riva, un marinaio sbarcò e andò incontro al naufrago, esclamando: “È stata una mossa molto intelligente accendere quel fuoco ieri sera. Appena abbiamo visto il fumo, ci siamo precipitati verso l'isola.”

Nella vita di un “figlio di Dio” (Giovanni 1:12-13), ogni cosa, anche la più inspiegabile e temibile, è sotto il controllo divino, e tutto concorre al bene di chi ama il Signore. Per un Cristiano, ogni evento, malgrado la sua parvenza di casualità, si inserisce in un disegno provvidenziale voluto da Dio. I credenti, in quanto Suoi figli, si affidano alla Sua guida amorevole piuttosto che al destino, anche davanti a ciò che appare umanamente insuperabile, poiché **“nulla è impossibile a Dio”** (Luca 1:37). Persino nel buio delle avversità più crudeli si può scorgere un fine pedagogico divino: un invito a trascendere il dolore per approdare a un autentico abbandono filiale. Dio permette il passaggio attraverso il crogiolo della sofferenza, per purificare lo spirito e schiudere orizzonti di un bene più alto.

La storia di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli come schiavo a mercanti ismaeliti diretti in Egitto (Genesi 45), è l'esempio classico: i fratelli agiscono con malvagità, tuttavia Dio integra il male da loro compiuto nel Suo disegno salvifico.

Ma consideriamo la catena di eventi. Giacobbe voleva sapere se i suoi figli, che erano andati a pascolare il gregge lontano da casa, stessero bene. Perché mandò il suo figlio prediletto, il diciassettenne Giuseppe, a cercare i suoi fratelli? Giacobbe aveva dei servi, perché non mandò loro? Nel vedere Giuseppe, i fratelli si ricordarono dei suoi sogni spiacevoli (che prefiguravano il suo futuro dominio su di loro) e, pieni di rancore e maligna gelosia, lo gettarono in una cisterna e

complottarono per ucciderlo nel deserto. Alcuni mercanti ismaeliti passarono di lì. Perché proprio lì? Perché in quel momento? E perché erano diretti in Egitto? Perché Potifar (ufficiale e capitano delle guardie del Faraone) comprò Giuseppe dagli Ismaeliti che lo avevano portato in Egitto? Perché Giuseppe fu imprigionato, invece di essere giustiziato per l'accusa mossagli dalla moglie di Potifar? Perché il coppiere e il panettiere del Faraone furono rinchiusi nella stessa prigione in cui si trovava già Giuseppe? Perché, in una sola notte, sia il coppiere sia il panettiere fecero un sogno ciascuno che li turbò profondamente, e che nessuno poté interpretare tranne Giuseppe, cui Dio ne aveva rivelato il significato? Perché il Faraone fece un sogno, che era un avvertimento divino cruciale per il destino d'Egitto, e che – grazie alla interpretazione che gliene fornì Giuseppe per rivelazione divina – divenne lo strumento per l'ascesa del figlio prediletto di Giacobbe al ruolo di governatore dell'Egitto, e questo gli consentì di salvare non solo il regno del Faraone ma anche la sua stessa famiglia?

C'è chi, con scetticismo, ridurrà il tutto a una serie di circostanze fortuite; il Cristiano, invece, afferma che ogni circostanza nella storia di Giuseppe, anche la più dolorosa o ingiusta, ha cooperato al fine voluto da Dio. Questa storia, narrata nel libro della Genesi (capitoli 37-50), è l'esempio biblico per eccellenza della Provvidenza divina.

Dopo aver sofferto il tradimento da parte dei propri fratelli, la schiavitù e l'ingiusta prigonia in Egitto, Giuseppe comprese che le sue tribolazioni non erano frutto del caso, ma di un disegno preciso; e, sebbene gli uomini avessero compiuto azioni di estrema malvagità contro di lui e gli avessero inflitto grandi sofferenze, Dio aveva

permesso e coordinato tale catena di eventi complessi e dolorosi per scopi superiori. Infatti, la presenza di Giuseppe in Egitto (e il ruolo di prestigio da lui ricoperto nel paese, essendo divenuto il secondo uomo più potente d'Egitto, dopo il Faraone) non solo salvò la sua famiglia dalla carestia, garantendole cibo e protezione nel paese di Gosen,¹ ma assicurò altresì la sopravvivenza del futuro popolo d'Israele, segnatamente, della tribù di Giuda, da cui sarebbe venuto Davide e poi il Messia o Cristo, come profetizzato in Genesi 49:10 e 2Samuele 7:12-13.

La posizione occupata da Giuseppe in Egitto favorì, inoltre, la riconciliazione familiare, permettendo di riunire la famiglia di Giacobbe, superando le gelosie e le fratture passate, e portando alla conversione del cuore dei fratelli, in particolare di Giuda.

Il trasferimento della famiglia di Giacobbe in Egitto realizzò il contesto per la futura schiavitù e la conseguente liberazione operata da Dio, agendo come “ponte” tra le storie dei patriarchi e la nascita di Israele come popolo.

Giuseppe è una prefigurazione di Cristo: il figlio prediletto di Giacobbe passa attraverso la sofferenza per diventare strumento di salvezza per i propri fratelli; Gesù, vittima del rifiuto dei Suoi contemporanei (Giovanni 1:11) e condannato alla morte in croce, è lo strumento supremo dell'amore del Padre, che rigenera alla vita i peccatori pronti

¹ Gosen era il nome della regione dell'antico Egitto dove si insediò Giacobbe con la sua famiglia e il suo bestiame, quando arrivò da Canaan chiamato da suo figlio Giuseppe, allora ministro del Faraone. Situata nella parte orientale del delta del Nilo, la terra di Gosen fungeva da “anticamera” dell’Egitto vero e proprio per chi proveniva da Canaan. Il Faraone la assegnò a Giacobbe e alla sua famiglia su suggerimento di Giuseppe (Genesi 47:1-11). Nella Bibbia è descritta come “la parte migliore del paese d’Egitto” per la pastorizia: un terreno fertile adatto alle greggi e alle mandrie possedute dagli Israeliti; un’oasi di abbondanza nel delta del Nilo, che permise ai discendenti di Giacobbe di crescere fino a diventare un popolo numeroso. A partire dalla quarta piaga d’Egitto, Dio risparmiò Gosen dalle piaghe che colpirono il resto del paese, indicando una netta separazione. L’esenzione di Gosen serviva a dimostrare che Dio aveva il controllo su tutto il paese e proteggeva il Suo popolo.

a lasciarsi riconciliare con Lui. Se Giuseppe viene esaltato in Egitto dopo la sofferenza, molto di più il Padre celeste esalta Gesù, il Salvatore risorto, dopo la Sua passione. Se i fratelli di Giuseppe si prostrano davanti a lui,² ogni ginocchio si piegherà davanti al Cristo risorto, manifestando il riconoscimento universale della sovranità e della signoria di Gesù su tutto il creato (Filippi 2:9-11).

Giuseppe arrivò così a leggere la propria esistenza non come il risultato del caso o dell'invidia distruttiva dei suoi fratelli, bensì come uno strumento nelle mani di Dio per realizzare il Suo disegno di salvezza. Quando il governatore di tutto l'Egitto rivelò la propria identità ai suoi fratelli, parlò del loro peccato in questo modo: “**«Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto. Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. [...] Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio.**” Egli mi ha stabilito come padre del Faraone, signore di tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto.” (Genesi 45:4-5, 8)

In seguito, Giuseppe rassicurò nuovamente i suoi fratelli, offrendo loro il perdono e dicendo: “**Voi avevate macchinato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene, per compiere quello che oggi avviene: conservare in vita un popolo numeroso**” (Genesi 50:20). Le peggiori intenzioni umane non possono mai distruggere il piano perfetto di Dio. Dio non annulla la volontà umana, nemmeno quando è malvagia, ma permette che l'uomo agisca liberamente. La

² I fratelli di Giuseppe si prostrano davanti a lui in Egitto durante la carestia, non riconoscendolo inizialmente, poiché egli detiene il potere di distribuire il grano su ordine del Faraone. Si realizzano così i sogni profetici che Giuseppe aveva avuto da ragazzo, e che i suoi fratelli avevano interpretato come un desiderio di dominio su di loro, ma che ora si adempiono in un contesto di salvezza.

Provvidenza divina trae il bene dal male, essendo Dio così potente da saper inscrivere il male compiuto dagli uomini nel Suo piano di salvezza. L'esempio supremo è la Crocifissione di Gesù: il più grande peccato dell'umanità (l'uccisione del Figlio di Dio) è stato trasformato da Dio nello strumento della redenzione dell'umanità, che avviene attraverso l'accettazione e l'ubbidienza al Vangelo di Gesù Cristo.

Dunque, il male non ha mai l'ultima parola: la malvagità umana è temporanea, mentre il fine di bene stabilito da Dio è eterno.

Un'altra cosa da considerare è il fatto che la Provvidenza di Dio è puntuale. Leggete la storia dell'evangelista Filippo. Lasciò la Samaria per ordine del Signore e viaggiò **“verso mezzogiorno, lungo la strada che scende da Gerusalemme a Gaza”** (Atti 8:26). Nel frattempo, **“un uomo Etiope, eunuco, un alto funzionario di Candace, regina degli Etiopi, sovrintendente a tutti i tesori di lei, che era venuto a Gerusalemme per adorare, se ne stava ritornando e, seduto sul suo carro, leggeva il profeta Isaia”** (Atti 8:27-28).

Lo Spirito Santo guida Filippo lungo una strada deserta che porta da Gerusalemme a Gaza.³ Filippo sente un uomo etiope leggere un passo del profeta Isaia (Isaia 53: 7-8), e gli domanda se comprende

³ “Un angelo del Signore parlò a Filippo così: «Alzati, e va’ verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza. Essa è una strada deserta». Egli si alzò e partì. Ed ecco un uomo etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, e ora se ne stava ritornando e, seduto sul suo carro, leggeva il profeta Isaia. Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicinati, e raggiungi quel carro». Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?» Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?» E pregò Filippo di salire e di sedersi accanto a lui. Ora il passo della Scrittura che egli leggeva era questo: «Egli è stato condotto al macello come una pecora; e come un agnello che è muto davanti a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la bocca. Nella sua umiliazione gli fu negata ogni giustizia. Chi potrà descrivere la sua generazione? Poiché la sua vita è stata tolta dalla terra». L'eunuco, rivolto a Filippo, gli disse: «Di chi, ti prego, dice questo il profeta? Di sé stesso, oppure di un altro?» Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli annunciò il Vangelo di Gesù. Strada facendo, giunsero a un luogo dove c'era dell'acqua. E l'eunuco disse: «Ecco dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» Filippo disse: «Se tu credi con tutto il cuore, è possibile». L'eunuco rispose: «Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio». Fece fermare il carro, e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco; e Filippo lo battezzò. Quando uscirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo; e l'eunuco, continuando il suo viaggio tutto allegro, non lo vide più. Poi Filippo si ritrovò in Azot; e, proseguendo, evangelizzò tutte le città, finché giunse a Cesarea.” (Atti 8:26-40)

ciò che sta leggendo; l'Etiope, desideroso di capire, invita Filippo a salire sul carro e a sedersi accanto a lui. Filippo inizia così a spiegare il passo di Isaia, predicando il Vangelo di Gesù Cristo.

Strada facendo, giungono a un luogo dove c'è dell'acqua, e l'Etiope domanda: **"Ecco dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?"** Filippo lo battezza e, dopo il battesimo, egli viene istantaneamente trasportato dallo Spirito ad Azot, continuando la sua predicazione in quella zona e poi a Cesarea, come segno tangibile di una missione guidata dal Signore, che lo sposta rapidamente tra le città per diffondere il Vangelo. L'Etiope prosegue il suo cammino ricolmo di gioia.

Solo Dio poteva aver predisposto questo programma. Il non credente lo chiamerà 'coincidenza', 'incontro fortuito', 'caso'. Il caso è cieco. La Provvidenza ha occhi. La Provvidenza è **"tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio"** (Romani 8:28). Non siamo nati sotto una stella fortunata o sfortunata. Possiamo vivere e viaggiare sotto **"la lucente stella del mattino"**, che è Cristo Gesù.⁴

Persino i pensieri degli uomini sono sotto la sovranità di Dio. Era il proposito preordinato e annunciato da Dio che Gesù nascesse al tempo stabilito, a Betlemme di Giudea. Ma Maria viveva a Nazareth, nel nord, e il tempo del parto era quasi giunto. Allora Cesare Augusto ebbe il capriccio di tassare il mondo. Ordinò che ognuno si registrasse nella città di origine della propria famiglia. Maria fu costretta a fare il viaggio da Nazareth a Betlemme con il suo promesso sposo. Quando?

⁴ **"Chi ha detto che Lucifer è il nome di Satana?"** ([collegamento](#)). L'unico "Portatore di luce" in questo mondo di tenebre è Cristo il Signore. Nessun altro! Cristo, in quanto Dio, non è solo "Portatore di luce", ma luce Egli stesso:

▪ **"Dio è luce e in Lui non vi è tenebra alcuna."** (1Giovanni 1:5)
▪ **"Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: «Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»."** (Giovanni 8:12)

I Cristiani attendono il glorioso giorno in cui il Figlio di Dio ritornerà per accoglierli nello splendore del Suo regno, dove tutto sarà luce (Apocalisse 22:5).

L'evangelista Luca ci dice quando: “In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. [Si trattava del primo censimento (o censimento generale/tassazione) ordinato da Ottaviano Augusto, per organizzare l'amministrazione e la riscossione dei tributi nell'Impero Romano. Questo evento storico costrinse Giuseppe e Maria a recarsi a Betlemme, luogo di origine di Giuseppe, permettendo così la nascita di Gesù in quella città, compiendo le profezie messianiche.] Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Dalla Galilea, dalla città di Nazareth, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua sposa,⁵ che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito” (Luca 2:1-7).

Noi vogliamo vedere attraverso la divina Provvidenza. Ma non è possibile. Vogliamo capire perché quella disgrazia ci ha colpiti, e come può venirne a noi del bene; anche se il bene spesso non deriva dall'evento in sé, ma dalla risposta che scegliamo di dargli. Vogliamo capire perché dobbiamo sopportare quel particolare fardello. Ma capire il “perché” non è possibile. Spesso, la ricerca di un “perché” di fronte al dolore si scontra con l'impossibilità di comprendere il disegno completo della vita mentre la stiamo vivendo. L'essere umano vede unicamente un singolo tassello di un mosaico immenso. Solo da una prospettiva eterna o finale (quella di Dio) il disegno assume un senso

⁵ Giuseppe e Maria, sebbene promessi sposi, erano considerati marito e moglie secondo le usanze ebraiche, anche se la cerimonia nuziale non era ancora stata celebrata. Quindi, Giuseppe e Maria erano effettivamente sposati legalmente prima della nascita di Gesù, benché il loro matrimonio non fosse stato consumato fisicamente fino a dopo la Sua nascita: “Giuseppe [...] prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.” (Matteo 1:24-25)

compiuto. Lasciamo a Dio la responsabilità del senso ultimo e teniamo per noi il compito della resistenza, della speranza e della fede assoluta in Lui, affidandogli completamente la nostra vita, le nostre scelte, i nostri problemi. Solo Dio conosce la fine della storia.

La conclusione è chiara: guardare attraverso la lente della divina Provvidenza comporta una conversione dello sguardo, che ci consente di interpretare gli eventi non come casi isolati o sventure, ma come tessere di un disegno divino più ampio e coerente, spesso comprensibile solo con il tempo.

Noi possiamo credere. Possiamo perseverare nella fede. Possiamo onorare Dio confidando in Lui. Il Padre celeste ci incoraggia a gettare su di Lui ogni nostra preoccupazione, perché Egli ha cura di noi (1Petros 5:7); questo è uno degli insegnamenti più gloriosi della Bibbia, che ci rivela come lo sguardo del Signore è costantemente rivolto ai Suoi amati figli (2Cronache 16:9). L'Onnipotente Dio ci ama, si preoccupa per noi e si interessa del nostro benessere: **"Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con Lui?"** (Romani 8:32)

Il punto di partenza è il sacrificio di Gesù, il dono più grande che Dio potesse fare all'umanità, per la redenzione dai peccati. Ora, se Dio è stato capace di un sacrificio così grande, certamente non ci negherà le altre cose di cui abbiamo bisogno (come la forza e la perseveranza) per vivere secondo la Sua volontà, che è la fonte della nostra eterna salvezza.